

ALLARME SICUREZZA Sangue a Trieste

LA GIORNATA

di Fausto Biloslavo
TriesteIl killer ha sparato 23 colpi
E la madre chiede perdono*Il dominicano tace con i pm, resterà in cella. I sindacati: «Fondine difettose». Il Viminale: «Odiose speculazioni»*

«Ho sentito i primi 4-5 colpi. Ho impugnato l'arma di ordinanza mettendo il colpo in canna. Poi altre pistolettate. Pensavo che la Questura fosse sotto attacco», racconta al *Giornale* uno degli agenti nell'edificio durante la mattanza di venerdì pomeriggio costata la vita a due poliziotti in servizio a Trieste. Un comunicato del questore, Giuseppe Petronzi e testimonianze inedite rendono più chiara la dinamica. Purtroppo, però, nonostante fossero state richieste, non c'erano telecamere dove i poliziotti Pierluigi Rotta e Matteo Demenego

de «nella stanza impaurito, sotto shock e temendo per la propria incolumità, sbarrando la porta con una scrivania». L'assassino cerca di imboccare le scale per salire ai piani superiori e spara a dei poliziotti che bloccano il passaggio. Le telecamere dell'atrio lo inquadrano «con due pistole in mano come se fosse in un film sul Far West». L'assassino spara per aprirsi un var-

co verso l'uscita, almeno 23 colpi. Un proiettile ferisce un agente alla mano sinistra, che risponde al fuoco, ma non colpisce il killer. Una volta in strada il dominicano cerca di scappare con un'auto della polizia. Una volante lo affronta. Alejandro spara e colpisce la macchina, ma gli agenti colpiscono l'assassino all'inguine e lo catturano.

In Questura è stata portata anche la madre, Betania, rimasta

però in auto all'esterno durante il conflitto a fuoco. «Ho sentito gli spari e Augusto urlare - racconta -. Cosa posso dire ai familiari degli agenti? Non ci sono parole per confortare un dolore

INCHIESTA

Sequestrate fondine
e armi. I parenti delle
vittime: «Ora giustizia»

così. Mio figlio ha dei problemi mentali». La fidanzata di Rotta è anche lei una poliziotta. La madre giunta a Trieste da Pozzuoli chiede «giustizia». Il fratello curava il killer con psicofarmaci, ma nel capoluogo giuliano «non è seguito dai servizi di igiene mentale», sostengono dalla Questura. Prima dell'Italia aveva vissuto in Germania dove era in cura per problemi psichici. Interrogato Meran si è avvalso della facoltà di non rispondere. La Procura contesta l'omicidio plurimo e il gip ha convalidato l'arresto visti «i gravi indizi» a suo carico. Sequestrate le fondine e le armi dei due agenti morti. E proprio sulle fondine scoppia la polemica. Per il sindacato di polizia «erano difettose». Ma il Dipartimento di pubblica sicurezza parla di «odiose speculazioni». In tarda serata una fiaccolata silenziosa ha attraversato la città in memoria dei due agenti.

il commento

MA GLI UOMINI IN DIVISA
NON PERDONO LA CALMA**«Mantenete la calma». I due agenti di Trieste sono appena morti. L'invito arriva via radio sulle volanti della polizia. Su ilgiornale.it l'audio originale.**

di Antonio Ruzzo

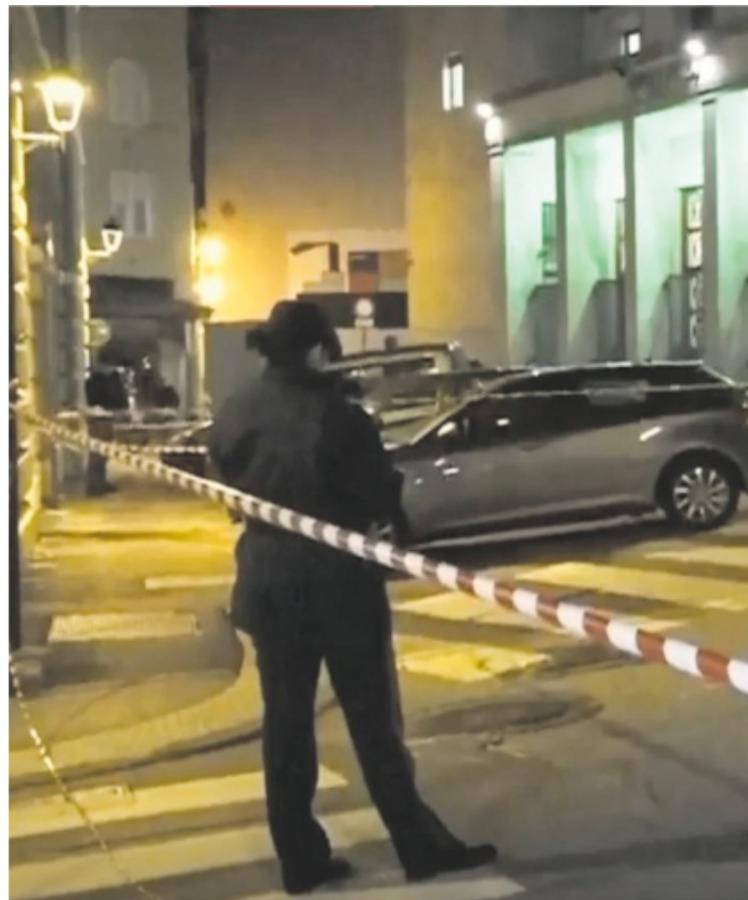
Mantenere la calma. Sempre. Quando ti insultano, quando ti sputano. Quando in piazza ti arriva addosso di tutto e vorresti caricare e fargliela vedere. Da uomo a uomo, se uomini sono quelli capaci di vomitarti addosso il peggio e poi fuggire sapendo di farla franca. Sapendo che tanto i bennepanti, i barricaderi da salotto stanno dalla loro parte. Sapendo che un poliziotto, un carabiniere, una divisa oggi conta meno di un due di briscola. Mantenere la calma quando chiedi i documenti e ti ridono in faccia, ti minacciano, ti menano. Quando a un posto di blocco uno dei tanti ragazzotti ubriachi di movida ti compatisce perché tu, col misero stipendio che prendi, mica te la puoi permettere un fuoriserie così... Mantenere la calma sempre. Anche quando all'improvviso, quando meno te l'aspetti, ti uccidono due colleghi. Amici, mariti, padri... Che ne sanno gli altri. È un attimo. La sera prima li avevi salutati, magari ci avevi anche cenato insieme e poi via, non ci sono più. E non sai a che santo votarti, non sai che fare, non sai da che parte ricominciare. Mantenere la calma quando dentro hai il terremoto, quando comanda la pancia, quando vorresti toglierla quella divisa per un paio di ore e andare fuori a regolare i conti. Mantenere la calma perché quella è la parola d'ordine, la consegna. Che arriva via radio a tutte le pattuglie dalla voce emozionata di un dirigente, subito dopo l'assassinio di Pierluigi e Matteo. Mantenere la calma perché quella è l'esigenza, perché così insegnano ai corsi, perché solo così ci si protegge in servizio e si proteggono i cittadini di un Paese che farebbe bene a ricordarselo più spesso. Che ci sono agenti, sovrintendenti, ispettori, commissari che rischiano la vita ogni giorno senza aspettarsi riconoscenza. Che ci sono agenti, sovrintendenti, ispettori e commissari che si sentono impotenti e disarmati. Che prima di mettere le manette ad un balordo ci devono pensare mille volte. Che se arrestano un criminale il giorno dopo più che in cella rischiano di ritrovarselo sotto casa o davanti alla scuola dei figli. Ti si smuovono le viscere. Ma bisogna mantenere la calma.

RICOSTRUZIONE

Niente telecamere dove
sono morti i due agenti
Ma erano state richieste

sono stati uccisi da Alejandro Augusto Stephan Meran, un dominicano con permesso di soggiorno decennale.

Venerdì mattina una donna denuncia che un ragazzo di colore le ha rubato il motorino. Nel pomeriggio, Carlyle Stephan Meran, chiama la Questura spiegando che il fratello, Alejandro, è il responsabile del furto e vogliono restituire il maultolo. «Due equipaggi in servizio di Volante e una pattuglia della Squadra Mobile» si recano a casa dei dominicani, dove trovano il «ricercato, che appare collaborativo e pacato». Senza precedenti penali rischia al massimo una denuncia a piede libero. Gli agenti Rotta e Demenego lo accompagnano assieme al fratello nell'Ufficio di prevenzione generale della Questura senza le manette ai polsi. Il corpulento Alejandro chiede: «Posso andare in bagno?». L'agente scelto Rotta lo accompagna e all'uscita il dominicano prende la pistola dell'agente. La vecchia fondina in cuoio bianco non ha sistemi per evitare estrazioni non volute. Il colpo della Beretta calibro 9 deve essere in canna, come si usa per un fermo e probabilmente la sicura non è inserita. Il fermo spara «due colpi al lato sinistro del petto e all'addome» uccidendo Rotta. L'altro agente in ufficio a pochi passi, scatta verso il bagno, ma viene subito colpito «sotto la clavicola sinistra, al fianco sinistro e alla schiena». Il killer per prendere la pistola di Demenego fa a pezzi la fondina in kevlar che ha un sistema di bloccaggio. La mattanza avviene in un attimo con 5 colpi sparati in successione. I corpi delle vittime verranno trovati a un metro e mezzo uno dall'altro in un lago di sangue. Il fratello dell'omicida si chi-



ALEJANDRO E CARLYSLE

Due fratelli affascinati dalle gang latinos

Una vita da balordi. E in famiglia l'unica ad avere un lavoro era la madre

Luca Fazzo

I genitori sgobbano. I figli meno. Per gli uomini e le donne arrivati dall'America Latina, l'Italia è una sorta di terra promessa, un posto dove ci sono molti lavori che i nativi non vogliono più fare: dal facchino alla badante. Per i loro figli, cresciuti in un benessere senza prospettive, l'Italia è un posto dove non sono né stranieri né integrati. E dove la prospettiva che li attende è, se ci riusciranno, lo stesso tunnel di sudore dei loro

genitori, senza nessuna chance di ascensore sociale. È qui, in questa mancanza di speranze, che attecchiscono il proselitismo delle gang e il fascino della devianza. I latinos di seconda generazione sono oggi in Italia un fenomeno drammatico, un milieu dove hanno assunto dimensioni quasi endemiche l'etilismo, la droga e l'abuso sessuale. Alejandro Augusto Stephan Meran, l'assassino dei due poliziotti fulminati nella

questura di Trieste, non è un pregiudicato, non è noto come esponente delle *pandivillas*, e lo stesso vale per suo fratello Carlyle, che dopo il furto dello scooter di venerdì mattina lo ha convinto a

VIOLENZA

Sesso, droga e riti voodoo
diffusi tra i giovani
affiliati alle «*pandivillas*»

presentarsi in questura. La loro mamma è una donna segnata dalla fatica, una che in questi anni ha dovuto occuparsi più di portare a casa uno stipendio che di prendersi cura come avrebbe voluto dei suoi ragazzi, e che ora storce le mani dalla disperazione davanti alla tragedia provocata da Alejandro, il più apparentemente fragile dei due. Betania, come tutte le madri nelle sue condizioni, probabilmente ha sempre avuto l'in-

cubo che i ragazzi finissero nelle grinfie delle *pandivillas*, le filiali italiane delle bande che imperversano in America Centrale. Non poteva immaginare che il messaggio di violenza delle bande avrebbe comunque fatto breccia nei suoi ragazzi, e alla fine ne avrebbe guidato le azioni. Gli Stephan Meran vengono (via Germania, dove hanno vissuto alcuni anni) da Santo Domingo, la grande isola-stato a sud-est di Cuba. C'è tut-

9

Il calibro della pistola marca Beretta in dotazione agli agenti della polizia di Stato fin dal 1975